



Migliorare: la nostra aspirazione

Migliorare è nelle nostre fibre più vitali. Corrisponde al nostro bisogno di ex-sistere. Cioè di andare oltre alla pura sopravvivenza, perché protesi comunque al bene. Ci si trova così sintonia con la logica armoniosa sottesa all'universo.

di Dario Fridel

È sorprendente la capacità del neonato di apprendere dalla vita e di protendersi ad essa a tutto campo e in progressione, destando attorno a sé gioia e meraviglia. Questa propensione si attutisce purtroppo, in certi casi fin quasi a scomparire, ma mano che prevale in lui il bisogno di non deludere quelli che lo attorniano. Intuisce la loro preoccupazione di farlo crescere buono e capace di adattarsi all'ambiente che lo accoglie. In questo modo si renderà utile, potrà forse far carriera, diventare un riferimento per altri. Sarà invece punito se non riuscirà ad essere funzionale. Tutti peraltro cresciamo plasmati dall'ambiente, dalla cultura, dalla civiltà, dal sistema, dalle Istituzioni, dalle religioni: arricchiti e nel contempo condizionati.

Il prezzo pagato da questo condizionamento – specie nelle società competitive – è **lo smarrimento rispetto al bisogno di senso**, di vita piena, di direzione. È l'indebolimento di rapporti autentici, del venir meno della percezione che si cresce e matura insieme, con modalità inclusive, valorizzando l'originalità di ciascuno. Ecco allora prevalere il narcisismo, l'arrivismo, l'accumulo, il

bisogno di assimilare, di ottenere applausi, di accumulare potere.

La crisi che stiamo attraversando è così radicale e ampia da aver la necessità per essere davvero superata che si converga tutti assieme su obiettivi prioritari, per superare il rischio di andare verso la catastrofe. **Si tratta di ricollocarci nella comunità umana** a cui noi apparteniamo ben prima di tutte le altre appartenenze, di riposizionarci entro una storia evolutiva della materia e della vita ben più antica e saggia di quella recente e distruttiva indotta dall'invadenza umana; di prendere consapevolezza della nostra nullità rispetto al cosmo; ma nel contempo di prendere consapevolezza della nostra natura speciale, riflesso di quel divino che ci apre all'infinito. Come esseri spirituali non ci è dato di trascurare ulteriormente il bisogno di senso, di crescere, di proiettarci verso una umanità nuova. Non possiamo perdere la nostra anima. Il nostro spirito ha bisogno di riprendere ad essere artefice attivo entro una storia ormai globalizzata.

Possiamo allora abbandonare i nostri pregiudizi verso i diversi e sentirci invece arricchiti proprio dalla loro diversità; mettere al centro della nostra cura per

la vita quelle forme di vita che più sono minacciate. Sostituendo il giudizio, il successo, l'apparire con l'accoglienza e la considerazione positiva emerge più chiaramente la verità di cui ciascuno è portatore. I rapporti si fanno più trasparenti e orientati a una comunione sempre più profonda, e **la coscienza diventa l'appello più intimo** cui ciascuno impara ad affidarsi. La strada per essere espressione del nostro vero essere, per riuscire ad ascoltare il nostro maestro interiore, passa attraverso la nostra corporeità, attraverso la piena valorizzazione dei nostri cinque sensi. Una nuova forma di consapevolezza ci rende liberi dai preconcetti, da ogni forma di sudditanza; ci permette di avvertire la dignità nascosta o soffocata nel mascalzone, nel despota, nel deviato, nel primitivo, nel nemico, nell'omosessuale. Permette di attingere a una fede-fiduciale in un Dio che ci ammira come suoi capolavori riusciti. Etty Hillesum ci ricorda infatti che il dialogo con la nostra parte migliore è nel contempo dialogo con Dio: emersione e immersione nel suo Amore.

Don Dario Fridel ha insegnato religione e psicologia pastorale